



# L'ARUSPICE

Periodico del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Giu. - Dic. 2006 Anno VII num.2  
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS **DISTRIBUZIONE GRATUITA**  
Peste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (convin L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - CNS/AC - ROMA.



Nell'area del porto dell'antica Pyrgi torna alla luce un mondo dimenticato da secoli - rimasto sepolto sotto i fabbricati che si affacciano sul porto canale - e che dall'epoca romana, lungo il filo del tempo, ci porta fino ai nostri giorni.

## NUOVE SCOPERTE NEL CASTELLO DI SANTA SEVERA

### Il Sommario dell'Aruspice



Editoriale.....	pag. 1
I lavori su Torre Flavia	4
Volontari della civiltà	6
La Mostra: da Pyrgi a Cartagine	8
L'antica Centumcellae	10
L'araldo cerite: da pag 12	
I soci che fecero l'impresa Cerveteri: riappare il ponte medievale	
Ladispoli: presentato il libro di C. Paliotta	
Visita agli elefanti fossili	

**P**roseguono da alcuni mesi gli scavi nel Castello di Santa Severa nell'area del porto dell'antica *Pyrgi* interessata dai lavori di restauro. L'indagine stratigrafica sta riportando in luce una complessa stratigrafia comprendente diverse fasi di vita di epoca medievale sovrapposte su quelle di epoca romana imperiale. Lo scavo sta rivelando un mondo che era stato rimosso dalla memoria collettiva ed era rimasto sepolto per secoli sotto i pavimenti dei fabbricati che si affacciano sul porto canale.

L'area interessata dalla ricerca è situata all'interno della vecchia Casa del Nostromo tra il mare e la piazza sulla quale svetta la Torre Saracena. Alla luce delle ultime analisi si sta delineando un quadro storico-archeologico molto lungo e complesso che dall'epoca romana giunge fino ad oggi senza soluzione di continuità.

Allo stato attuale dei lavori stanno emergendo i resti di importanti edifici di epoca romana tardo repubblicana e primo imperiale, frequentati fino in epoca tardo antica, riccamente decora-

ti con pavimenti in mosaico, rivestimenti di marmo e affreschi alle pareti. Di particolare interesse la scoperta di uno strato di crollo di intonaci dipinti ancora in posizione di caduta sul pavimento musivo e diverse murature di notevole spessore in *opus reticolatum* e *latericium*. La scoperta di tali edifici di epoca romana affacciati sul canale portuale esclude a priori la supposta esistenza di un'antica darsena ipotizzata da vari studiosi proprio in coincidenza con l'area della rocca castellana. In epoca romana tra le mura poligonali e il porto sembra esistere una fascia di terreno costruita, probabilmente destinata alle infrastrutture portuali, agli *horrea* (magazzini) ed agli uffici logistici e di presidio.

Di grande interesse il rinvenimento di ceramica sigillata africana databile nel IV-V secolo d.C. che documenta la frequentazione degli edifici fino in epoca tardo antica. Al VI secolo, all'epoca delle Guerre Greco-Gotiche potrebbero invece appartenere altri frammenti di vasellame decorato con motivi bizantini. Infine, almeno un frammento di ceramica di tipo pannonico sembra attestare la presenza di prodotti attribuibili alle genti longobarde scese in Italia nella primavera del 568 d.C.

In sintesi, la continuità di vita nell'area

re attribuibili a persone di diverse età, maschi e femmine. Gli scheletri, molto ben conservati, rivelano la presenza di infanti, ragazzi, adulti e anziani: di fatto un cimitero pertinente agli abitanti del castello medievale nella fase in cui appartene alle famiglie nobili romane dei Tiniosi e dei Bonaventura Venturini, prima che passasse in proprietà all'Arciospedale del Santo Spirito. La scoperta di questa vasta area cimiteriale lascia ovviamente presumere l'esistenza di un edificio di culto nell'area circostante non ancora esplorata. L'ipotesi di lavoro è che possa trattarsi dell'originaria chiesa dedicata alla martire Severa, secondo la tradizione flagellata a *Pyrgi* nel 298 d.C. Fin dal IX secolo i documenti ricordano il culto della martire e quindi l'esistenza di una chiesa a lei dedicata.

Lo studio della stratigrafia archeologica racconta, quindi, che il composanto, aperto sul mare all'interno delle mura, viene abbandonato intorno al XIV secolo e sulle tombe ormai dimenticate viene costruito un lungo edificio rettangolare suddiviso in varie stanze, ognuna provvista di ingresso con soglia in pietra. Il nuovo fabbricato, con pavimenti in calce, affacciato quasi sul mare, è probabile che avesse una destinazione a magazzini

essere riscoperto soltanto oggi. Tra la terra del riempimento monete, ceramiche e metalli raccontano la storia del castello alle soglie del Rinascimento e nel XVI secolo.

E' forse in coincidenza con i grandi lavori voluti da Papa Leone X nel primo decennio del Cinquecento che il lungo edificio rettangolare viene abbattuto e ricostruito in dimensioni maggiori, più ampio e spazioso, provvisto di grandi arcate di sostegno ancora oggi visibili. I resti della vecchia fabbrica risultano rasati a livello di fondazione e sepolti dai nuovi pavimenti. Tale nuovo edificio, documentato in una pianta del 1640,

## L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo  
Archeologico del Territorio Cerite,  
Registrazione presso il Tribunale di  
Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002  
Stampato in proprio,  
in distribuzione gratuita

### Direttore Responsabile:

BARBARA CIVININI  
b.civinini@virgilio.it

### Coordinamento scientifico:

Flavio Enei  
[muspyrgi@tiscalinet.it](mailto:muspyrgi@tiscalinet.it)

**Organizzazione:** Claudio Carocci  
claudioekry2@alice.it

### Sede:

c/o Castello di Santa Severa Segreteria  
del Gruppo Cerite tel. 0766/571727

**Redazione:** Claudio Carocci, Angelo Ciofi, Valerio Contrafatto, Oreste Fusco, Fabio Papi, Roberto Zoffoli.

### Hanno collaborato:

Massimo Dentale, Bruno Melfi,  
Renato Tiberti,  
Naya Youssoufian, Emanuela Ricci

**Fotografie:** Archivio Gatc,  
Archivio Carocci, Enrico Cosimi.

La raccolta degli articoli apparsi su L'Aruspice è disponibile sul sito Internet [www.gatc.it](http://www.gatc.it)  
Per qualsiasi segnalazione inerente la tutela di beni storici, archeologici e monumentali del territorio cerite, per suggerimenti, proposte di collaborazione al giornale, lettere, richieste di recensioni di libri o mostre, scrivete all'indirizzo e-mail [aruspice@gatc.it](mailto:aruspice@gatc.it)



Castello di Santa Severa: una sepoltura medievale in corso di scavo

del porto di *Pyrgi* tra l'epoca romana e l'alto medioevo, già a suo tempo ipotizzata, trova ora, finalmente, una diretta conferma archeologica.

Sui resti degli edifici romani si insedia nel medioevo, forse tra il X e il XIII secolo, un vasto cimitero con sepolture in terra e in casse costruite in lastre di tufo proveniente dalla demolizione delle strutture etrusche e romane. Lo scavo ha messo in luce ad oggi circa 100 sepolture

per le derrate in transito nel porto ancora molto fiorente. A questa fase appartiene forse la stretta scala che dagli ambienti magazzino scende per diversi metri verso le banchine portuali, ancora perfettamente conservata con i suoi gradini in pietra e mattoni. Il passaggio, che terminava sul mare con una porta con stipiti e architrave di travertino e pavimento in lastre di marmo, fu interrato forse verso la fine del secolo XV per



grazie all'impegno dei volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Marco Fatucci, Giuseppe Fort, Stefano Giorgi, Fabio Papi, Simona Vagelli, Massimo Balsani, Luciano Gagliardi, Emanuela Ricci, con i fotografi e rilevatori Roberto Maldera, Giampiero Marcello, Enrico Cosimi, Silvio Fontana. Grazie all'impegno di tutti e alla disponibilità della Provincia di Roma, nonché della ditta appaltatrice, si stanno recuperando, a costo zero per il pubblico erario, molti tasselli sconosciuti della storia di *Pyrgi* e del Castello di Santa Severa da consegnare agli studiosi ed alle future generazioni.

continua la sua vita, attraverso varie ristrutturazioni, fino ai giorni nostri usato come magazzino e luogo di lavorazione delle derrate con aggiunta di vasche circolari e rettangolari. Su una parete vicino l'ingresso durante l'ultima guerra mondiale fu scritta a grandi lettere la frase fascista "Dio stramaledica gli Inglesi", riaffiorata in occasione dei lavori sotto gli intonaci degli ultimi sessant'anni. Le ricerche, condotte sul piano scientifico dal direttore del Museo del Mare e della Navigazione Antica Dott. Flavio Enei in collaborazione con la Dott.ssa Rita Cosentino della Soprintendenza Archeologica, sono rese possibili



Immagini dello scavo in corso nel Castello di Santa Severa: panoramica generale, sepolture medievali dentro sarcofagi in pietra, scala medievale, porta con stipiti ed architrave in travertino di epoca romana.

## AVVIATI I LAVORI DI PROTEZIONE E CONSOLIDAMENTO

## TORRE FLAVIA

**Il “Comitato per i Beni Culturali del Territorio Cerite” raccoglie i primi risultati nella lunga battaglia per salvare Torre Flavia. L'Ardis, infatti, ha terminato il primo consolidamento della scogliera di protezione. Un semianello sul versante est isola la Torre dall'acqua.**

**P**rimo grande risultato per l'azione promossa dal Comitato per i Beni Culturali del Territorio Cerite (composto dalle Associazioni Gac, Cenacolo Ceretano, Tages, CerAmica e Diapason) cominciata, ricordiamo, con la prima manifestazione di sensibilizzazione a Torre Flavia nel lontano ottobre del 2002.

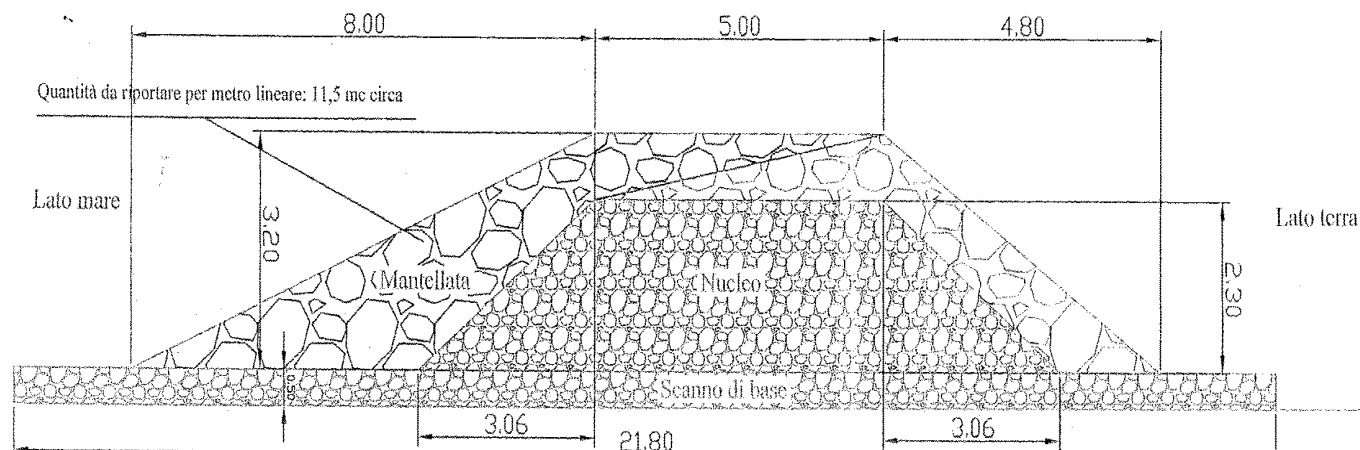
Finalmente è stato portato a termine il primo intervento di consolidamento della scogliera di protezione realizzato dall'Ardis, Agenzia Regionale per la Difesa del Suolo.

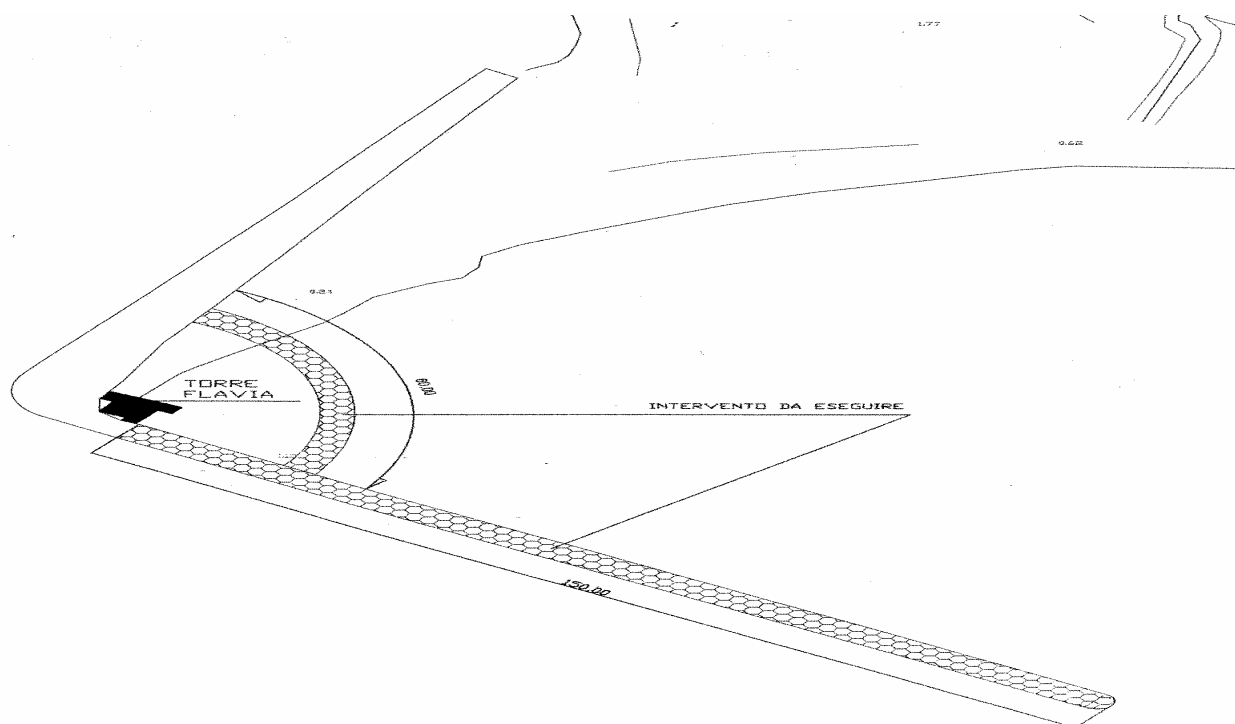
I lavori, iniziati nel mese di marzo 2006, sono stati portati a termine dalla Ditta Cimorelli sotto la Direzione Tecnica dell'ingegnere Piarulli e sono stati finanziati completamente dall'Ardis.

L'intervento ha previsto il recupero e il rinforzo dei due bracci di scogliera con, in più, la realizzazione di un semianello di protezione per isolare completamente la Torre dall'acqua sul suo versante est.

Questo primo lotto di lavori giunge finalmente dopo lunghi mesi di pastoie burocratiche e lungaggini amministrative e si spera che, d'ora in poi, la strada per il recupero di Torre Flavia sia più spedita.

Adesso, occorre proseguire con i successivi interventi che prevedono l'utilizzo dei finanziamenti stanziati dalla Regione Lazio e messi a disposizione dell'Arsial, l'attuale proprietario del manufatto.

BARRIERA  
SEZIONE TIPO



Un primo ordine di problemi è rappresentato dal fatto che l'Arsial sembra non avere più disponibili questi finanziamenti in quanto sembra siano stati distolti per altre finalità ed utilizzi all'interno dell'Ente. Non si è fatta attendere la reazione della nostra Amministrazione che è intervenuta ai massimi livelli per cercare di recuperare i finanziamenti stanziati e finalizzati al recupero di Torre Flavia. Al momento attuale sono in corso contatti tra il nostro Primo Cittadino, Sindaco Ciogli, e il Presidente dell'Arsial per definire e dirimere la delicata questione.

Un altro segnale confortante che potrebbe avere un suo seguito è rappresentato dalla volontà che la Regione Lazio ha manifestato per il passaggio definitivo dei beni dell'Arsial al Comune di Ladispoli e tra questi, per l'appunto, ricordiamo: Torre Flavia, il Castellaccio dei Monteroni e le scuole del Boietto. Se così fosse il nostro Comune avrebbe una maggiore libertà di manovra e potrebbe disporre direttamente dei finanziamenti erogati dagli Enti superiori senza che questi vengano dirottati o destinati ad altri impieghi.

Continuerà, comunque, sempre vigile l'azione di controllo del Comitato per i Beni Culturali del Territorio Cerite per mantenere alta l'attenzione sulle azioni di recupero del monumento simbolo di Ladispoli.

**Massimo Dentale**



Un momento della grande manifestazione del 13 ottobre 2002 con cui il Comitato per Torre Flavia denunciò lo stato di abbandono e richiese un immediato intervento delle istituzioni per la tutela del monumento. - Torre Flavia in una foto dei primi del Novecento. -

**Di Ludovico Magrini questo è l'ultimo scritto. Per i volontari dei Gruppi Archeologici costituisce un testamento spirituale, in cui sono tracciati con chiarezza i fondamenti ideali sui quali si deve basare il volontariato e lo spazio in cui esso si deve poter collocare nella nostra società.**

Questo articolo, comparso su "Archeologia Viva" nel 1991 e in parte già pubblicato su "Archeologia", illustra il ruolo del volontariato e il prezioso contributo che esso può fornire alla tutela dei beni culturali.

## VOLONTARI DELLA CIVILTÀ'

**I**l volontariato nel campo dei beni culturali fu proposto in Italia agli inizi degli anni '60. Da qualche tempo era iniziata la metodica devastazione delle zone archeologiche italiane, un triste fenomeno che gli organi di tutela affrontavano con strutture obsolete, più o meno le stesse esistenti alla fine del XIX secolo, quando lo Stato unitario, sulla scorta delle esperienze pontificie e borboniche aveva dato vita alle Soprintendenze agli Scavi su tutto il territorio nazionale.

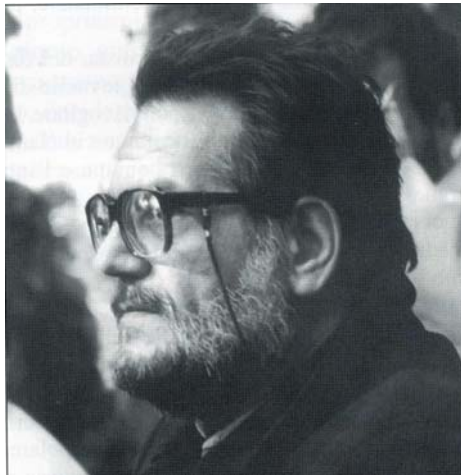
Fu appunto alla constatazione dell'impotenza statale dinanzi al dilagare della ricerca clandestina e del commercio illegale di reperti illegali che determinò la nascita del volontariato organizzato. In precedenza era esistita (e tuttora sopravvive) la figura dell'ispettore onorario, qualche volta appassionato cultore, più spesso solo figura di prestigio che in molti paesi d'Italia rappresentava lo Stato nel campo delle Belle Arti. Era l'avvocato, il prete, il farmacista, l'uomo di cultura in genere che, informato delle scoperte occasionali, le segnalava alla Soprintendenza, recuperava a sue spese e raccoglieva reperti – da cui in molti casi hanno avuto origini raccolte museali – che inviava resoconti, più coloriti che scientifici, a "Notizie degli Scavi", che legava in genere il proprio nome alla ricostruzione, spesso fantasiosa e retorica, della più antica storia della propria città.

Queste figure furono travolte dalla "rivoluzione" degli anni '60, quando tombaroli, lavori agricoli meccanizzati, espansione edilizia, cave e le richieste sempre crescenti dall'Italia e dall'estero di oggetti antichi sconvolsero il tranquillo mondo della ricerca archeologica e della tutela in genere dei beni culturali.

### **Paura dei volontari. Intanto i tombaroli...**

Nel 1963 nasce il primo Gruppo Archeologico: in breve tempo la formula

si diffonde in tutta Italia. Tra il 1965 e il 1970 il volontariato organizzato fu tollerato, quando addirittura non fu incoraggiato dalle autorità. Ma nel quinquennio successivo, soprattutto quegli ambienti universitari legati alla gestione corporativa dei beni culturali – non dimentichiamo che allora tutti i beni culturali italiani erano gestiti da appena 176 funzionari – assunsero



una posizione decisamente critica. I danni che il patrimonio culturale ha subito dalla sorda ostilità degli ambienti ufficiali nei confronti del volontariato organizzato - ostilità che purtroppo è ancora ben viva in molti ambienti accademici e di riflesso in molte Soprintendenze - sono stati enormi. Mentre l'Italia veniva letteralmente saccheggiata da un esercito di tombaroli, percorsa in lungo e in largo da mercanti d'arte senza scrupoli che acquistavano tutto – dal vaso d'Eufronio ai documenti degli archivi parrocchiali, dai reperti rubati nei musei ai frammenti ceramici recuperati nei butti medievali – soprintendenti, ispettori, professori universitari, assistenti avevano un solo incubo: quello di qualche centinaio di volontari organizzati e dichiarati che chiedevano di collaborare con lo Stato per difendere, valorizzare e soprattutto – massimo degli scandali! – ricercare. Furono scomodati sommi giuristi e

avvocature di Stato per sancire che nell'Italia democratica tutto è permesso nel nome della libertà, salvo che la ricerca archeologica, compresa quella di ricognizione superficiale, di raccogliere un frammento ceramico da un campo arato e, orrore! di studiarlo e pubblicarlo.

Resteranno memorabili alcuni processi contro i giovani dei Gruppi Archeologici accusati di aver sottratto dai campi arati fondi di *piccola* acromi di epoca romana. Più o meno gli stessi anni in cui il Lisippo bronzeo di Fano faceva la comparsa nel Paul Getty Museum di Malibù.

### **Volontariato: un termine di cui si abusa.**

Questa situazione paradossale, al limite della paranoia, non ha però impedito la crescita del volontariato in Italia e, nei primi anni '80, la Fondazione Agnelli, dopo un'inchiesta in varie regioni d'Italia, constatava che nel nostro paese il fenomeno del volontariato organizzato operante nel campo dei beni culturali era ormai diffusissimo e poteva contare su un migliaio di gruppi, forti di oltre centomila iscritti. Un quadro che non trovava confronto in nessun altro Paese europeo, anche laddove il fenomeno poteva vantare esperienze più antiche e consolidate soprattutto appoggi pubblici di gran lunga più consistenti che in Italia. I dati della Fondazione Agnelli sono però troppo ottimistici. Purtroppo, ci si è ormai abituati a definire volontaria qualsiasi associazione culturale, anche quando si tratta soltanto di club che limitano la propria attività all'organizzazione di qualche conferenza, di qualche mostra fotografica e di qualche gita.

Se al volontario torniamo a dare il significato originario dei primi anni '60, cioè quello cittadino impegnato attivamente nel campo dei beni culturali, partecipe ai problemi della tutela, della valorizzazione, della ricerca,

consapevole dei propri limiti scientifici ma disponibile ad affiancare l'opera dei tecnici con responsabilità ed adeguata preparazione, allora ci accorgiamo che in Italia il fenomeno è ancora limitato, anche se definitivamente consolidato nella coscienza come il ruolo di chi non pretende titoli professionali, ma è anche capace di rifiutare facili etichette di spontaneismo e dilettantismo.

Per nostra conoscenza diretta crediamo che i gruppi di volontariato organizzato veramente operanti in Italia non superino il numero dei 200 e che la consistenza dei volontari si aggiri intorno alle 10.000 unità, ma sappiamo anche che se il volontariato italiano fosse incoraggiato e il suo impegno programmato, sarebbero facilmente raggiungibili i dati indicati dalla Fondazione Agnelli.

### Un giovane su dieci vorrebbe collaborare

E' ormai infatti abbastanza diffuso in tutto il Paese l'interesse per i problemi connessi alla tutela, alla valorizzazione e alla scoperta del patrimonio culturale, un interesse che coinvolge ogni generazione e ogni strato sociale, che testimonia la crescita culturale del nostro popolo.

Sulla base di recenti rilevamenti scolastici realizzati a Roma ed in altri centri del Lazio, possiamo affermare che potenzialmente almeno il 10% dei giovani italiani è disposto ad interessarsi attivamente - sia seguendo attività culturali che assumendo impegni pratici - della valorizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese. E se è vero che quando si parla di archeologia, la molla dell'interesse scatta con estrema facilità, quando si registra l'adesione, questa, nella stragrande maggioranza dei casi è dettata da sincero spirito di partecipazione democratica e dalla convinzione che **il cemento ideale di una comunità è formato dalla coscienza della propria cultura e dalla capacità che abbiamo di conservarla e di accrescerla.**

Da questa considerazione è facile comprendere come il naturale interlocutore del volontariato organizzato sia l'Ente locale come il rapporto che in genere si instaura tra le due entità possa risultare costruttivo per la definizione e la crescita culturale di una comunità. Un rapporto purtroppo reso difficile da una serie di interessi che

costituiscono una ragnatela soffocante di impedimenti.

### Conflittualità fra le istituzioni

Allo stato attuale delle cose, manca la capacità di programmazione attraverso un confronto costruttivo a tre (Volontariato, Ente locale, Soprintendenza). Il volontariato nel campo dei beni culturali si muove secondo gli umori delle Soprintendenze: le sue possibilità di impiego nascono da situazioni di emergenza e la sua attività è quindi tollerata per causa di forza maggiore. In questo rapporto l'Ente locale è latitante e d'altra parte, i suoi stessi rapporti con le Soprintendenze sono quasi sempre occasionali e improntati più alla conflittualità che alla collaborazione. Ciò non toglie che manchino esempi di costruttivi incon-



tri: in genere la nascita di nuovi musei è determinata dall'azione del volontariato in sintonia con l'interesse politico. Quando questo si verifica ed ha costanza di insistere, alla fine anche le Soprintendenze cedono, ma basta pensare a come sia rara la realizzazione di iniziative didattiche e di parchi archeologici o di risanamenti monumentali, per rendersi conto di quanto si sia ancora lontani da una programmazione cosciente e realmente proiettata alla creazione di nuove realtà culturali. D'altra parte, l'aver disabitato l'Ente locale all'amministrare il proprio patrimonio culturale, l'aver coltivato l'idea che tutela, valorizzazione e ricerca siano competenza di Stato, ha

condannato innumerevoli testimonianze storiche alla definizione di "minori" nell'ottica di un quadro d'insieme che è costretto a graduare l'intervento sul valore artistico del monumento. Questo ha originato una sorta di conflittualità permanente tra amministrazioni civiche e Soprintendenze che è all'origine di tante situazioni di degrado e distruzioni.

E' evidente che il volontariato organizzato potrebbe trovare un ruolo preciso, chiaro e costruttivo, soltanto se venissero restituite al potere locale certe responsabilità dirette e le Soprintendenze assolvessero al compito di soprintendere più che a quello di intervenire sempre e ovunque in prima persona.

### Possibilità operative in tre settori

In una situazione siffatta il volontariato organizzato è venuto a trovarsi ad operare in condizioni di estrema contraddittorietà.

Attualmente è possibile operare come volontari in tre precisi settori nell'ambito dei beni culturali: quello della tutela, della valorizzazione e della ricerca, in rapporto diretto con le Soprintendenze, alle dipendenze di sindaci e prefetti; e quello della didattica con Comuni e scuole. L'aspetto più grottesco della situazione è nel settore della Protezione Civile-Beni culturali, dove si registra il paradosso che quei volontari, sottoposti in tempi normali a tutta una serie di restrizioni per quanto riguarda il contatto con il bene culturale, in caso di calamità diventano protagonisti, mobilitati da prefetti e da sindaci all'insaputa spesso delle Soprintendenze.

La situazione ormai richiede interventi razionali, che tengano conto della varie sfaccettature del problema.

Se per interventi sui BB.CC. in caso di calamità esiste un albo del volontariato organizzato, perché questo non può essere esteso anche alla tutela, alla valorizzazione, alla ricerca?

E' ora di mettere definitivamente in soffitta organismi ormai anacronistici - come gli ispettori onorari - e guardare avanti: se è vero che il volontariato è un vanto dell'Italia moderna e democratica, ebbene lo si metta in condizione di contribuire effettivamente alla crescita culturale del Paese.

**Ludovico Magrini**

**Castello di Santa Severa / Inaugurata - alla presenza del sindaco Tidei e di molti esponenti del mondo scientifico e della Soprintendenza - una interessante mostra didattico- divulgativa**

## “ETRUSCHI E FENICI SUL MARE: DA PYRGI A CARTAGINE”

Il 29 luglio scorso, presso il Castello di Santa Severa, è stata inaugurata dal Sindaco On. Pietro Tidei la mostra “Etruschi e Fenici sul mare: da Pyrgi a Cartagine” un progetto curato dal Museo del Mare e della Navigazione Antica del Comune di Santa Marinella in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, interamente finanziato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma.

Il progetto, ideato dal direttore del museo Dott. Flavio Enei, nasce dalla volontà di divulgare scientificamente la conoscenza di un aspetto molto importante di due antiche civiltà che si affacciarono sul Mediterraneo prima di Roma. Un tema affascinante ancora poco noto al grande pubblico: “La vita sul mare e per il mare”.

Le genti etrusche e quelle fenicio-puniche si incontrarono sul mare e condivisero per secoli l'avventura dell'espansione commerciale verso gli empori più lontani, alla ricerca delle



*Un momento dell'inaugurazione: da sinistra G. Colonna, F. Enei, V. Vita, P. Tidei e G. Caratelli*

materie prime e della ricchezza. Si fondarono empori, colonie, santuari, si definirono trattati e sfere d'influenza, si trasportarono da una sponda all'altra beni di sussistenza e di lusso, culture e tradizioni.

Come ampiamente documentato dagli scavi eseguiti a partire dal 1956, nell'area del santuario etrusco di Pyrgi, antico porto di Cerveteri, viveva una consistente comunità punica, dedita agli scambi commerciali tra il mondo etrusco e quello cartaginese. Il “re su Caere” Thefarie Velianas, ricordato nelle tre famose lamine d'oro rinvenute nell'area sacra C, dedicò un tempio ad Uni, la Giunone etrusca, “gemellata” nello stesso luogo di culto con la fenicia Astarte. L'antica alleanza esistita fin dall'epoca arcaica tra gli Etruschi di Cerveteri-Pyrgi ed i Cartaginesi, ha lasciato sul piano archeologico alcune tra le tracce più significative della presenza nord africana nell'Italia tirrenica.

Prendendo spunto da questi tra-

scorsi storici ci si propone di riattivare il contatto diretto tra la costa etrusca e la Città di Cartagine, realizzando iniziative destinate allo sviluppo della reciproca conoscenza e dell'interscambio, a partire dalle odierne realtà socio-economiche, culturali e turistiche.

La mostra, primo spunto di ricerca ed approfondimento, illustrerà “sul campo” il rapporto esistito tra queste due importanti civiltà antiche e il Mare Mediterraneo, negli aspetti della dinamica storica ma anche e soprattutto della quotidianità dell'esistenza umana “sul mare e per il mare”, con particolare riferimento alle fonti letterarie, storiche ed archeologiche: le testimonianze degli antichi traffici, le rotte commerciali, le navi, la navigazione e le grandi esplorazioni oceaniche saranno alcuni dei temi trattati nell'esposizione.

Gli Etruschi, che già secondo gli autori antichi dominarono su quasi tutta l'Italia e furono veri e propri signori del mare, controllarono gran parte del Tirreno e si spinsero ben oltre,



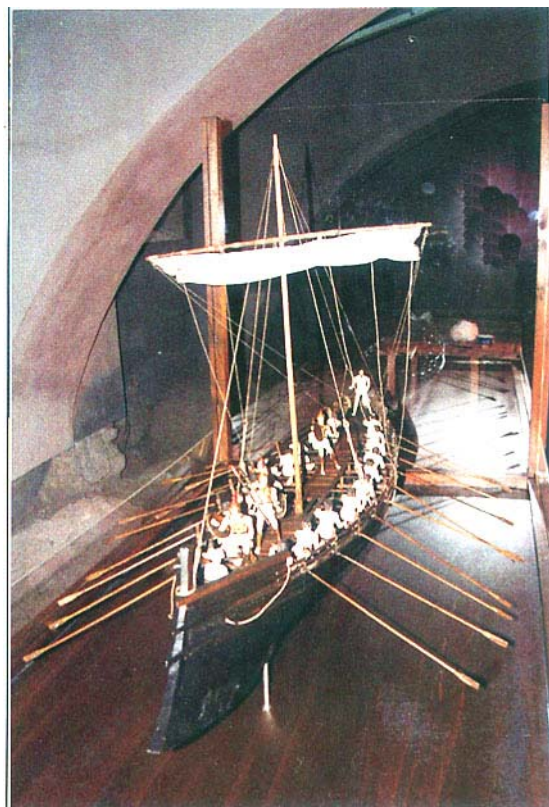




originali provenienti dagli scavi di Pyrgi e Cartagine, plastici e modelli ricostruttivi, anche in scala reale, di oggetti e ambienti di vita antica con effetti sonori, si propone al visitatore un itinerario didattico, facilmente comprensibile, attento ai temi generali della vita antica "sul mare e per il mare" ma anche agli aspetti tecnologici e alla normalità della vita quotidiana. La stampa di un catalogo illustrato, un video e cinque punti di consultazione multimediale, insieme ad un punto di proiezione a ciclo continuo, arricchiscono le potenzialità didattiche dell'esposizione, destinata ad un pubblico eterogeneo con particolare attenzione alle esigenze dell'utenza scolastica di grado elementare, medio e superiore. La mostra è stata realizzata grazie all'apporto scientifico di vari

nell'Egeo e forse anche nel grande Oceano al di là delle Colonne d'Ercole. Costruirono navi veloci con cui praticare l'arte aristocratica della pirateria ma anche grandi navi onerarie per trasportare i loro prodotti fino in Africa, in Grecia, in Asia Minore, nella Gallia meridionale. Una civiltà che deve molta della sua fortuna al mare, crocevia, ieri come oggi, di idee, cultura, interessi commerciali e politici. I Fenici e i loro continuatori in occidente, i Cartaginesi, appartengono ad una civiltà ancora poco nota

al grande pubblico, che tuttavia ha segnato per oltre un millennio la storia del Mondo antico e ha lasciato un'impronta forte nella nostra stessa cultura. Anch'essi grandi navigatori colonizzarono le sponde e molte isole del Mediter-



raneo, furono i primi a circumnavigare il continente africano e, usciti dallo stretto di Gibilterra, a navigare in pieno Oceano Atlantico, fondando città sulle coste africane e raggiungendo le Isole Azzorre per arrivare, forse prima di Colombo, addirittura in America. La mostra si articola in due grandi sezioni rispettivamente dedicate agli "Etruschi sul mare" e ai "Fenici sul mare" a loro volta suddivise in diverse sottosezioni dedicate ad illustrare ognuna un particolare aspetto tematico. L'esposizione si sviluppa cronologicamente, prima i Fenici e poi gli Etruschi, in un lasso di tempo compreso tra il XII secolo a.C. e il I secolo a.C.

Tramite pannelli illustrativi multilingue, alcuni reperti

studiosi tra i quali la Dott.ssa Rita Cozzolino della Soprintendenza Archeologica, la Dott.ssa Bruna Amendola della Provincia di Roma, i Dottori Giuseppe Fort, Stefano Giorgi, Alessandra Squaglia e Mario Palmieri del Centro Studi Marittimi del Museo Civico.



L'Aruspice vi racconta l'antica storia di Civitavecchia e dei suoi monumenti, dal porto di Traiano alle Terme Taurine, dal Fontanone del Vanvitelli al nuovo Museo Nazionale.



## L'ANTICA CENTUMCELLAE



**F**ino al II secolo d.C. lo scenario portuale del litorale a nord di Roma è dominato dagli antichi scali etruschi, confiscati da Roma nel corso del III secolo a.C. Le nuove colonie romane di Gravisca, Pyrgi, Alsium e *Castrum Novum*, sorta vicino *Punicum*, continuano a vivere per la loro posizione strategica nella difesa della costa e toccano il loro massimo splendore in età imperiale, tra il I e II secolo d.C.

In questo periodo le numerose ville di proprietà di potenti famiglie romane si riempiono di peschiere per l'allevamento del pesce: è questo il prodotto che alimenta i commerci con i mercati di Roma e della Gallia.

Tra il 103 e il 107 d.C. l'imperatore Traiano fa costruire un grande porto, intorno al quale si sviluppa la città di *Centumcellae* dove si concentrano i traffici marittimi, relegando gli antichi porti etruschi a commerci locali.

Il porto romano, ornato da ampi porticati in stile dorico, da templi e statue, era strutturato in due bacini di cui uno interno; l'attuale Darsena Romana, area dei commerci che ospitava una grandiosa basilica e il bacino esterno, compreso tra due moli e protetto da un antemurale, comunicava con la darsena attraverso un canale. Sulle banchine del bacino e della darsena sorgevano tre lunghi corpi di fabbricato con facciate a due ordini di porticati che contenevano i magazzini e i servizi portuali; tra i due corpi principali, al centro del bacino, si apriva il monumentale ingresso, con un grande tempio.

Le testate dei due moli e dell'antemurale erano difese da torri; al centro dell'antemurale sorgeva il faro. A sud del bacino ove poi fu costruito il forte Michelangelo era l'arsenale; a nord della darsena, la basilica.

Il porto di Traiano fu a tutti gli effetti il porto di Roma, dato che a quei tempi i sedimenti depositati dal Tevere rendevano vano ogni tentativo di edificare a Ostia uno scalo che potesse soddisfare le esigenze della capitale.



Veduta di Civitavecchia nel 1715

L'imperatore Traiano in questa zona costruì una bellissima villa di cui ancora oggi si notano i resti nei pressi della sorgente termale chiamata "Ficoncella". La città prosperò nei secoli seguenti, fino a che le ripetute e devastanti incursioni saracene costrinsero i centumcelllesi a rifugiarsi all'interno.

Con il cessare delle imprese saracene nei resti dell'antico porto riprese lentamente la vita commerciale e militare divenendo un presidio importante per i pontefici romani.

Distrutta quasi totalmente durante il secondo conflitto mondiale, la città moderna è stata ricostruita stravolgendo l'antico assetto urbanistico, ma un occhio attento e sensibile può cogliere tuttavia i segni della sua originaria bellezza attraverso pochi ma significativi luoghi di interesse storico-artistico che ci sono pervenuti.

Purtroppo ancora oggi i tanti monumenti della città non sono valorizzati e tutelati come meriterebbero.

La speranza è che nell'ambito degli importanti cambiamenti che la città moderna sta vivendo, anche le testimonianze storico-artistiche di Civitavecchia ritornino ad avere il loro ruolo nel fluire della storia.

### La villa imperiale

A nord della città Traiano costruì presso la sorgente termale, nota sin dall'antichità col nome di *Aquae Tauri*, un sontuoso palazzo, includendovi una villa già esistente sin dall'età repubblicana. Ne restano imponenti resti, tagliati dalla A12. A destra ci sono gli ambienti d'abitazione con un atrio centrale, una vasta biblioteca, un criptoportico e un'esedra; a sinistra gli ambienti termali, che per il loro grande sviluppo hanno fatto dare a tutto il complesso il nome di Terme Taurine. Vi si possono chiaramente distinguere la parte repubblicana, con un peristilio, un calidario e un *sudatorium* circolare, e la parte traiana con un *frigidarium* scoperto, un *tepidarium* e un altro *calidarium*, la cui grande vasca era direttamente alimentata dalle acque della sorgente che sgorgavano a una temperatura di 47 gradi.

Le Terme di Traiano sfuggono in pieno a tutti i criteri di sfruttamento e valorizzazione delle locali risorse idriche e termali. Sulla destra dell'ingresso delle Terme è stato ricostruito un giardino romano antico con essenze tipiche dell'epoca. Si tratta della prima ricostruzione del genere realizzata in Italia, denominata *Horti Traianeii*.

### Il centro storico

Nel borgo medievale abbiamo Piazza Leandra sulla quale si affaccia la Chiesa della Vergine delle Grazie chiamata anche chiesa della Stella, una delle più antiche della città e sede dal 1688 dell'Arciconfraternita del Gonfalone, istituita da San Bonaventura. I bombardamenti dell'ultima guerra l'hanno gravemente danneggiata. All'interno conserva preziosi oggetti e un'immagine della Madonna delle Grazie il cui culto in città è vivo da almeno quattro secoli. Da questa chiesa ogni anno il giorno del Venerdì Santo esce la processione del Cristo Morto; recentemente sono venuti alla luce resti di strutture murarie sotterranee. Da piazza Leandra si oltrepassano le mura di cinta medievale attraverso il passaggio dell'archetto, una delle vecchie porte della città, e si arriva alla chiesa della

Morte (Santa Maria dell'orazione). E' sicuramente la Chiesa più antica, essendo stata eretta intorno alla metà del 1600. Ha un impianto strutturale e spaziale tipico delle chiese barocche, a pianta centrale a croce greca sormontata da una



Civitavecchia: il Forte Michelangelo.

cupola. La torre campanaria è stata innalzata nel 1698 ed è coronata da una capricciosa cupola a forma di bulbo.

All'interno della cinta muraria, commissionata al Sangallo da papa Leone X nel 1515 per fortificare la città, è collocata l'infermeria. La storia di quest'edificio ha origine nell'agosto del 1523, quando entrarono in porto le navi dei Cavalieri di Rodi che avevano perduto per mano dei turchi la loro isola. Essi rimasero in città alcuni anni fintanto che l'imperatore Carlo V concesse loro l'isola di Malta. I Cavalieri lasciarono la città nel 1530 e insieme ad essa, l'infermeria per gli equipaggi delle galee che divenne poi ospedale per gli infermi del locale presidio militare e primo nucleo degli edifici che composero il vecchio Ospedale.

### Il forte Michelangelo

Voluto da Papa Giulio II nel 1508 è sicuramente il monumento architettonico meglio conservato, disegnato da Donato Bramante e completato da Michelangelo.

Il castello di forma rettangolare con quattro torrioni e maschio centrale è sede da qualche anno di importanti mostre e di eventi culturali.

### La Rocca

E' stata il fulcro della rinascita dell'antica città romana di *Centumcellae*, intorno all'anno mille. Distrutta quasi completamente dai bombardamenti dell'ultima guerra, oggi una parte dei

locali a piano terra sono stati restaurati e sono sede del Museo del Mare e delle Tradizioni Marinare. In prossimità della Rocca è la Darsena Romana che ospita la flotta dei pescherecci.

All'interno del porto monumentale, sulle mura che lo separano dalla città, fatte erigere da Urbano VIII, è collocato **il Fontanone**, voluto da papa Benedetto XIV nel 1743 e progettato da Luigi Vanvitelli. Esso rappresenta uno dei monumenti meglio conservati, simbolo di una città prospera e ricca di opere architettoniche importanti.

Il recupero dei reperti archeologici e storici è stato lungo e difficile. Il nuovo **Museo Nazionale**, che utilizza un palazzo fatto edificare da papa Clemente XIII nel 1764 per ospitare una guarnigione pontificia, si trova nei pressi dell'ingresso del porto e vi si possono ammirare opere e reperti che vanno dal periodo villanoviano, etrusco e romano fino al Medio Evo.

Nell'antica piazza Calamatta è stato restaurato il vecchio **Ospedale** ed ora ospita tra l'altro l'Archivio storico e notarile nel quale troviamo importantissimi documenti per ricostruire la storia della città.

**Emanuela Ricci**



Statua di Athena rinvenuta a Santa Marinella oggi, nel Museo di Civitavecchia.



# L'ARALDO CERITE

## I SOCI CHE FECERO L'IMPRESA

Correva l'anno di grazia 1999 e, prima che Crono calasse il sipario sul secondo millennio, uno sparuto manipolo di sognatori amanti dell'arte ed appassionati per i mestieri del passato decise di dare vita al "Gruppo Archeologico del Territorio Cerite".

Era il 12 luglio e 12 erano anche quei soci che, sfidando la calura estiva, si ritrovarono presso uno studio notarile romano per sottoscrivere il patto costitutivo dell'Associazione. Da quel momento sono trascorsi ben sette anni durante i quali il gruppo è stato impegnato in attività culturali inerenti l'archeologia effettuando corsi specifici, organizzando ricerche, conferenze e viaggi di studio.

A tutt'oggi gli iscritti al GATC, sono

circa duecento.

Per festeggiare il settimo anniversario della fondazione una cospicua rappresentanza di soci si è ritrovata il giorno 12 luglio u.s. presso il noto ristorante "Pino al Mare" in quel di Santa Severa. Nella suggestiva cornice della terrazza "en plein air" si è infatti svolta una simpatica cena sociale al lume di candela.

Nel corso della piacevole serata, caratterizzata dalle gustose pietanze servite nonché da un tangibile e consolidato sentimento di amicizia, il Dott. Flavio Enei, presidente del gruppo, ha ricordato a grandi linee le origini dell'Associazione ed i lusinghieri risultati conseguiti. In particolare si è complimentato con ciascuno dei soci fondatori dei quali, peraltro, egli stesso fa parte. Un commosso e sentito pensiero è stato rivolto alla memoria

del compianto socio fondatore sergio Sallusti. A chiusura un "in alto i calici" ha suggellato, tra gli applausi di tutti i partecipanti, il settimo compleanno del GATC, con gli auguri di sempre maggiori successi per i prossimi millenni.....

**Bruno Melfi**



## CERVETERI: SPROFONDA LA PIAZZA E RIAPPARE IL PONTE MEDIEVALE



Riportiamo a perenne memoria alcune immagini riprese dal nostro socio Enrico Cosimi qualche tempo fa in occasione dello sprofondamento di una parte della Piazza di Cerveteri che tanto eco ha avuto sulla stampa locale. In seguito a probabili infiltrazioni di acqua e ad altri motivi idrogeologici si è verificato il cedimento di un ampio settore della pavimentazione cittadina proprio in coincidenza con la leggera salita che dalla piazza principale immette nel centro storico.

All'interno della grande fossa sono riapparsi i resti di diverse strutture antiche e moderne tra le quali hanno suscitato notevole interesse e curiosità quelle di un vero e proprio ponte in muratura che,

lungo diversi metri, doveva assicurare l'ingresso alla città in epoca medievale. Si tratta di una struttura costruita in muratura in cementizio con paramento a blocchetti di tufo squadrati. Molto ben conservato si presenta l'arco sopra il quale, così come ancora oggi, doveva passare la strada, formato da regolari conci in tufo di buona fattura.

La scoperta fortuita documenta i grandi cambiamenti del paesaggio avvenuti nel corso degli ultimi secoli. L'attuale

viale di accesso a Cerveteri che dopo una lunga salita conduce il visitatore alla piazza costeggiando i giardini pubblici, sorge senza dubbio sopra un potente accumulo di terreno depositosi nel corso del tempo. E' probabile che il ponte scavalcasse il fosso difensivo del Castello in coincidenza con una delle porte dell'insediamento medievale. Il con-

tinuo riporto di terreno e detriti deve aver colmato di molto gli antichi dislivelli rendendo decisamente meno scosceso il profilo dell'originario costone che difendeva naturalmente la città sul lato rivolto al mare.

La grande fossa è stata colmata a tempo di record per ripristinare la viabilità cittadina e l'antico ponte è tornato nel mondo sotterraneo. Una finestra si era aperta sul passato, abbiamo fatto appena in tempo a gettarci uno sguardo.

**F. E.**



*I resti del ponte medievale (a destra) e di un condotto fognario (a sinistra)*

## LADISPOLI. IMMAGINI E RACCONTI DA CARAVAGGIO A ROSSELLINI. UN BEL LIBRO DI CRESCENZO PALIOTTA

**G**ia soltanto sfogliando le pagine di questo libro ci si rende conto a colpo d'occhio della grande passione con cui Crescenzo Paliotta ha scavato nelle memorie del nostro territorio spinto dall'innata tipica curiosità del ricercatore che è la caratteristica, insita nel dna di certe persone, dalla quale nascono sempre le scoperte più belle ed importanti.

Le pagine parlano subito del tempo, il solo vero bene prezioso che abbiamo, il tanto e tanto tempo che Enzo ha dedicato a questa sua creatura con grande amore e coraggio nell'affrontare campi così diversi rispetto alla sua normale professione di medico.

La passione per la storia e l'archeologia è un virus al quale è difficile sfuggire quando ci si rende conto che tutto quello che ci circonda e che spesso ci condiziona è il risultato di scelte che vengono dal passato anche lontanissimo e che solo la conoscenza di ciò che prima di noi è stato fatto ci può aiutare a comprendere il nostro tempo e a metterlo in discussione per poter sperare ancora in un futuro più giusto e libero. Riconoscere e prendere coscienza del filo rosso che unisce da sempre le generazioni nel corso dei secoli significa conservare la memoria e quindi assicurarci un contatto con coloro che saranno dopo di noi.

Ho letto con grande emozione la frase di Ludovico Magrini con cui si apre il libro. Per chi come me è stato al fianco di Ludovico fin da ragazzo nella straordinaria esperienza dei Gruppi Archeologici impegnandosi poi per trasferire i suoi insegnamenti per la prima volta a Ladispoli, è stato veramente molto bello accorgersi che il messaggio è stato recepito e che il duro lavoro di anni non è stato fatto invano.

Il medico Paliotta con questo intervento ha curato tante ferite che il tempo, l'incuria e la memoria corta degli uomini avevano inferto a Ladispoli e a questo comprensorio. Tra le righe, dietro le foto, le pitture e i disegni riaffiorano storie, volti e paesaggi dimenticati; vicende che erano state già consegnate al buio dei secoli e rimosse dalla memoria collettiva sono tornate in luce nitide all'improvviso, sono state salvate dall'oblio.

Questo lavoro di ricerca restituisce a

Ladispoli tanti altri importanti tasselli della sua storia, fotogrammi di un film straordinario che è da sempre in proiezione continua ma del quale il passaggio del tempo cancella via via quasi tutte le immagini impresse nella pellicola per lasciare il posto alle nuove. E' soltanto grazie alla passione di persone come Enzo che è possibile salvare molti dei

sità, ognuna con la propria storia e con la propria cultura. Caro Enzo credo proprio che tu abbia ragione, la diversità delle origini è forse l'unico vero elemento che accomuna oggi come nei secoli più lontani coloro che vivono lungo questo litorale: genti etrusche, fenicie, puniche, greche, romane, ostrogote, bizantine, saracene, campane, sarde, marchigiane,



fotogrammi destinati ad essere perduti; La pazienza e l'amore per la sua Ladispoli gli ha consentito di bloccarli, di fissarli nel tempo per tutti noi affinché potessimo ancora assaporare le emozioni di un attimo di storia vissuta.

Concludendo queste brevi riflessioni voglio ringraziare Enzo Paliotta per il suo forte contributo alla politica culturale della città, un impegno civile che ci fa sentire tutti un po' più forti in questo comprensorio così difficile per chi si propone di operare nel "settore cultura". Leggere il suo lavoro è un piacere per tutti coloro che hanno coscienza di essere parte della storia di questi luoghi: una terra aperta da sempre sul Mediterraneo, punto d'incontro e di confronto tra genti di ogni dove, persone giunte su queste spiagge quasi sempre per lavoro e neces-

ne, russe, polacche, senegalesi, indiane e chi più ne ha più ne metta in questo fluire ininterrotto della storia.

Ti auguro di proseguire sempre con lo stesso entusiasmo nella ricerca e per chiudere ti dedico una frase di Arthur Schopenhauer che fu molto cara al nostro comune amico Ludovico Magrini: "...La verità è che per il dilettante la ricerca diventa uno scopo, mentre per il professionista rappresenta solo un mezzo, ma solo chi si occupa di qualcosa con amore e con dedizione può condurla al termine in piena serietà. Da tali individui, e non da mercenari, sono sempre nate le grandi cose".

**Flavio Enei**

## RIFINANZIATO DALLA REGIONE LAZIO IL PROGETTO DEL SISTEMA

Il grande progetto noto come “Sistema di Valorizzazione dei Beni Culturali del Territorio Cerite-Tolfetano-Braccianese”, promosso dall’Associazione Intercomunale formata dai comuni di Anguillara, Cerveteri, Manzianna, Ladispoli, Santa Marinella e Tolfa è stato rifinanziato dalla Regione Lazio con un altro milione di euro che, insieme agli altri due previsti per i prossimi due anni, va ad aggiungersi ai due già erogati e spesi nell’antico territorio ceretano, un comprensorio esteso tra il Lago di Bracciano, i Monti della Tolfa e il mare.

Con i primi fondi sono stati realizzati i Centri Visite di Anguillara, Cerveteri e Manzianna, sono stati recuperati ed in parte musealizzati gli itinerari della Rocca dei Frangipane (Tolfa), delle mura poligonali di Pyrgi (Santa Marinella), della villa romana di San Nicola (Ladispoli).

Il progetto, nato nel 1999 su proposta del Museo Civico di Santa Marinella, vede oggi impegnata la Regione, la Provincia di Roma, la Soprintendenza Archeologica insieme alle Amministrazioni comunali per un comune sforzo di sviluppo attraverso il recupero dell’immenso patrimonio storico-archeologico del nostro comprensorio.

I nuovi fondi sono ora destinati al completamento ed all’espansione di quanto già realizzato.

Nel frattempo è stata accolta dall’Associazione Intercomunale anche la richiesta il Comune di Allumiere per entrare a far parte del progetto del Sistema.

## GLI ETRUSCHI VISTI DAL TRENO

Nel panorama delle cose positive che si muovono nel nostro comprensorio va senza dubbio annoverata la bella iniziativa che la Fondazione Archeologica per l’Etruria Meridionale, insieme alla Soc. Galatour e all’agenzia Caere Viaggi, hanno realizzato a Cerveteri nella necropoli della Banditaccia. Già dalla scorsa estate è stato inaugurato “l’Ecotreno” che consente ai visitatori di attraversare le zone più significative della grande necropoli esterne rispetto allo storico recinto degli scavi. Il giro sul caratteristico treno a due vagoni con ruote gommate permette di godere di suggestivi scorci del pianoro e di scoprire i grandi tumuli e la zona delle Tombe del Comune transitando lungo una parte della Via degli Inferi appositamente ripulita così come l’intero percorso.

Per 5 euro a persona con riduzioni per i gruppi e gli studenti è possibile usufruire di questo nuovo servizio. L’iniziativa, patrocinata ed approvata dall’Amministrazione Comunale e dalla Soprintendenza Archeologica per l’Etruria Meridionale, suscettibile ancora dei miglioramenti che in futuro potranno essere apportati, finalmente propone qualcosa di nuovo nel panorama della valorizzazione del patrimonio storico-archeologico ceretano oggi patrimonio universale.



## I risultati delle Elezioni del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite

Una grande partecipazione di associati ha caratterizzato le ultime elezioni per il rinnovo delle cariche sociali che si sono tenute presso la sede operativa nel Castello di Santa Severa. Ben l’84% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne e questo è un dato molto incoraggiante che denota una certa vitalità e una voglia di essere protagonisti da parte dei soci.

Il presidente della commissione elettorale, Giuseppe Paterno, ha comunicato nello stesso giorno all’assemblea riunita per la ratifica dei risultati i nominativi degli eletti che sono:

Presidente	Flavio Enei
Membri del Direttivo:	Massimo Dentale, Naya Youssoufian, Simona Vagelli, Renato Tiberti, Giuseppe Fort, Fabio Papi
Collegio Probiviri effettivi:	Raffaella Grimaldi, Silvio Fontana, Oreste Fusco
“ “ supplenti:	Dino Venturini, Nelly Ferraresso

Successivamente si è riunito il Consiglio Direttivo che ha provveduto, al suo interno, alla nomina delle seguenti cariche:

Vice Presidente:	Giuseppe Fort
Tesoriere:	Massimo Dentale
Segretaria:	Naya Youssoufian

completando così l’organigramma dell’associazione.

Nella stessa riunione del Consiglio Direttivo si è altresì impostato “un regolamento interno” per sopperire alle lacune del nuovo statuto. Tale regolamento è attualmente in fase di elaborazione e sarà presentato alla prossima assemblea dei soci per la discussione e approvazione.

**Naya Youssoufian**

## SIAMO DIVENTATI ONLUS

L'anno scorso il 2 aprile si è tenuta una assemblea straordinaria con lo scopo di sostituire lo statuto esistente con uno nuovo. A parecchi soci era rimasto piuttosto oscuro il motivo di questo cambiamento, quindi colgo l'occasione per spiegarne i motivi.

Il vecchio statuto a suo tempo era stato impostato per poter permettere l'iscrizione dell'associazione nel registro delle ONLUS, ma per ragioni burocratiche e difficoltà nel seguire l'iter delle pratiche non si era raggiunto l'obiettivo. Nel frattempo lo statuto, in base alle nuove disposizioni di legge (L. 266/91) non aveva più le caratteristiche. Per questo motivo l'assemblea ha dovuto approvarne uno nuovo "standard" già predisposto dalla regione per poter essere inseriti nella lista regionale come ONLUS. Così dopo molti contatti con il CESV (Centro servizi volontariato), l'istituto predisposto per la consulenza alle associazioni di volontariato come la nostra, abbiamo inoltrato domanda alla Regione Lazio e finalmente in data 14/2/06 con determinazione n. D0377 è stato stabilito che "l'Associazione Gruppo Archeologico del Territorio Cerite – G.A.T.Cerite è iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato di cui all'art. 3 della legge regionale 28/6/93, n. 29, sezione CULTURA".

Ciò comporta molteplici vantaggi, tra i quali la possibilità di accedere a fondi regionali per le nostre varie iniziative, poter impiegare giovani del servizio civile, usufruire degli eventuali fondi messi a disposizione dello stato con il 5 per mille, che sarà previsto sulle prossime dichiarazioni dei redditi e la detrazione da parte dei soci della quota associativa da effettuarsi nella denuncia dei redditi.

Naturalmente quanto sopra non è automatico, ma richiede tutta una serie di pratiche che sono in corso di approfondimento e di espletamento e che speriamo, nel corrente anno, di riuscire a portare in porto.

Una ulteriore possibilità di ampliamento delle nostre attività, sarebbe anche l'iscrizione alla protezione civile, in quanto un gruppo di soci si è già proposto per effettuare un corso per la salvaguardia e il recupero dei beni archeologici in caso di calamità, con questo si raggiungerebbe il massimo come importanza dell'associazione.

**Naya Youssoufian**

## VISITA AGLI ELEFANTI FOSSILI

Grande successo ha riscosso la visita al sito di interesse archeologico-paleontologico in località Polledrara di Cecanibbio. Oltre settanta intervenuti hanno avuto modo di ammirare un numero notevole di reperti fossili straordinari, che si sono conservati per la particolare natura geologica del terreno.

Il sito è protetto da un capannone di circa cento metri quadrati. La struttura è stata costruita con i fondi messi a disposizione in occasione del Giubileo 2000 ed allestita con passerelle in grigliato e

crystallo su strutture metalliche che consentono una visione dall'alto dei reperti scavati e lasciati in sito.

Il giacimento è caratterizzato da alcune particolarità che lo rendono veramente interessante, se non unico. La prima di queste particolarità è che si trova inserito in un banco di tufo, cioè scorie di origine vulcanica, che è di facile escavazione a differenza di altri resti fossili inglobati in rocce che ne rendono impossibile il recupero senza danneggiare la parte superficiale. In questo caso i reper-

ti si presentano puliti e integri in ogni loro parte, anche e soprattutto per la presenza nel terreno di fluorite che ne ha favorito ed accelerato la fossilizzazione.

E' straordinaria la concentrazione di fossili risalenti a circa 250.000 anni fa, in particolare quella di elefanti. Notevoli le zanne che hanno una lunghezza media di circa quattro metri. Sono stati rinvenuti, inoltre, ippopotami, rinoceronti, bovidi (bisonti uro, gli ultimi esemplari si sono estinti in Polonia ai primi del '900), cervidi e anche un reperto di lupo. Oltre ai fossili di animali sono stati individuati anche elementi di pietra scheggiata chiaramente opera dell'uomo primitivo.

L'alta concentrazione di reperti nel luogo scavato è stata sicuramente favorita dalla presenza di un ruscello formante una zona di acqua stagnante che attirava gli animali per abbeverarsi. Con molta probabilità gli animali vecchi restavano imprigionati nel terreno melmoso fino a morire. Ed è proprio per questo che gli esseri umani primitivi ne approfittavano per tagliare con utensili di pietra pezzi di carne degli animali morti per cibarsene. La visita è stata accompagnata da una esauriente ed affascinante spiegazione della Dott.sa Gigliola Possenti che ha reso il tutto di facile comprensione.

**Renato Tiberti**





**GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE**



**VOLONTARI PER I BENI CULTURALI**

## **2° CONVEGNO**

del

**GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE**  
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali  
(Santa Marinella, Ladispoli, Cerveteri)

### **PROGRAMMA**

Saluto delle Autorità

Volontari per i beni culturali: l'impegno del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (F. Enei)

Un Centro Studi Marittimi per la ricerca, la tutela e la valorizzazione  
del patrimonio archeologico sommerso ceretano-pyrgense (S. Giorgi, G. Fort)

La collaborazione con ASSO e Studio Blu per le ricerche subacquee e terrestri (M. Mazzoli)

Scavi e scoperte nel Castello di Santa Severa (F. Enei, M. Fatucci, A. Gruzzi, R. Tiberti)

Ricognizioni archeologiche per lo studio e la tutela del territorio (F. Papi)

Le attività di divulgazione scientifica, didattica e turismo sociale (S. Vagelli)

La ricerca in archivio: le ultime scoperte (F. Gentile)

Archeologia nella scuola: il progetto Alsium con il Liceo Pertini di Ladispoli (D. Mazzarani)

La salvaguardia di Torre Flavia a Ladispoli: i primi interventi (M. Dentale)

Il Gruppo on line: il nostro sito web (G. Marcello)

L'Aruspice 2000-2006: la rivista dell'Associazione (B. Civinini, C. Carocci)

Ladispoli: l'apertura al pubblico della villa romana della Posta Vecchia (R. Zoffoli, V. Contraffatto)

Il G.A.T.C.: una ONLUS per la salvaguardia dei nostri beni culturali (N. Yousseoufian)

### **CASTELLO DI SANTA SEVERA**

Presso il Museo del Mare e della Navigazione Antica

Sabato 16 dicembre 2006, ore 16.00

**SOCI E SIMPATIZZANTI SONO INVITATI A PARTECIPARE**

**Per informazioni Gruppo Archeologico del Territorio Cerite**

(Iscritta all'Albo Regionale delle ONLUS no profit per i beni culturali)

Castello di Santa Severa c/o Museo Civico, tel. 0766-571727 (ma, gio, sab, 10-12) [www.gatc.it](http://www.gatc.it)



**Cencelle  
International  
Tour**

**"I VIAGGI SU MISURA"**

**LISTE DI NOZZE • VIAGGI PERSONALIZZATI**

**Le nostre destinazioni:**

- EGITTO • GIORDANIA • SIRIA •
- LIBANO • IRAN • LIBIA • MAROCCO
- TUNISIA • THAILANDIA • INDONESIA

Via Bernini, 32a - 00053 Civitavecchia (RM) - Tel. 0766.588245 - Fax 0766.27800  
[www.cencelleintour.it](http://www.cencelleintour.it) - e-mail: [cencelleintour@tiscalinet.it](mailto:cencelleintour@tiscalinet.it) - [cencelleintour@tin.it](mailto:cencelleintour@tin.it)

